ANNO XIX
1938-XVI

VOCI FRATERNE

APRILE
NUM. 4



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

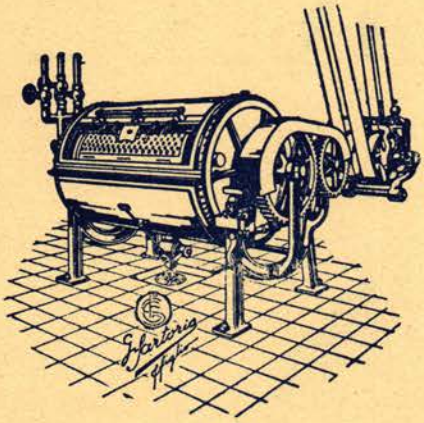
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 70-149

Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46-434

Filiale: ROMA (105) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO
CUCINE - LAVANDERIE - POMPE

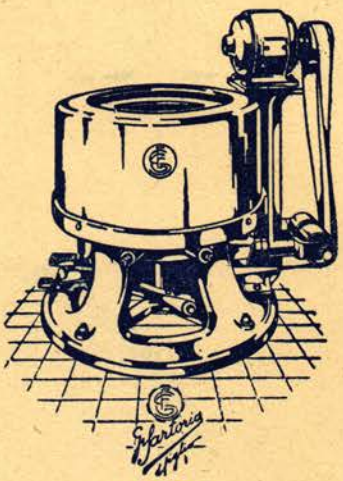


A 281

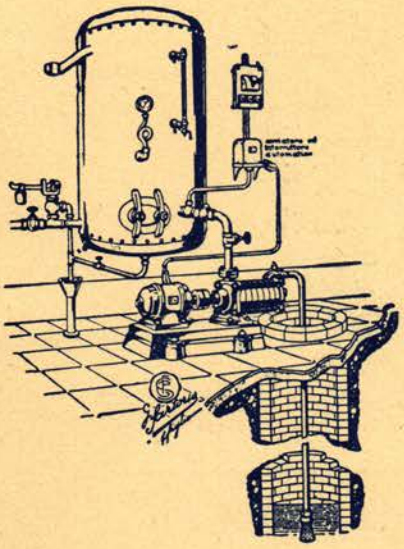
Apparecchi

per impianti

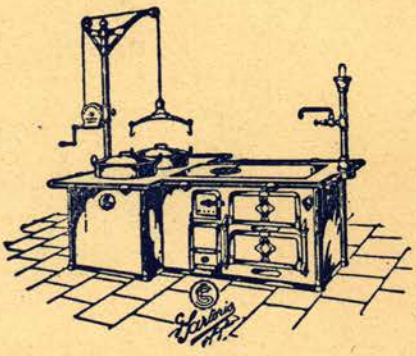
di lavanderie



A. 283



A. 341 Impianto automatico di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 200 - Apparecchi per Cucine.

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO
SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Anno XIX - N. 4 APRILE 1938 - XVI Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Pensieri pasquali. — Supreme esortazioni. — « El Côntt Ogulin » an piemônteis. — La Via Dolorosa. — *Nelle nostre Unioni:* Torino (Casa Madre). - Trevi - Messina - Perugia - Roma (S. Cuore) - Treviglio - Mogliano Veneto. — *Necrologio:* Giuseppe Piola - Castagnotti Alfredo - Cav. Boeri Armando.

PENSIERI PASQUALI

Vai a confessarti?
Hai fatto Pasqua?
S. GIOVANNI BOSCO.

Pasqua: **Passaggio.**

Pasqua (in ebraico Pesach), significa passaggio. Questa grande festa veniva celebrata, coll'agnello e il pane azimo (senza lievito), dagli Ebrei il giorno 14 della luna di marzo, in memoria della loro liberazione dalla schiavitù e del passaggio del Mar Rosso per uscire dall'Egitto.

Pasqua (in latino Pascha), per noi cristiani è la festa della Resurrezione, ossia del passaggio glorioso dal sepolcro al cielo di Gesù Redentore.

La Chiesa considera la Pasqua come la festa di tutte le feste, il giorno per eccellenza del Signore (*dominica dies*), e la celebra con sfarzo di apparati, con giocondi scampanii, con musica e canti, colla massima imponenza di sacri riti nei suoi templi stipati di fedeli esultanti nei solenni e affascinanti cori dell'« alleluja ».

Pasqua: **Resurrezione.**

Pasqua è la festa della Resurrezione.

Cristo risorto è il miracolo dei miracoli, è il mistero che suggella tutti gli altri misteri: è il fondamento incrollabile della fede e della speranza cristiana.

San Paolo ha detto: « Se Cristo non è risuscitato, inutile è la nostra predicazione, vana è la vostra fede ».

Il Figlio di Dio è risorto, quindi è parola di verità il suo Evangelo; vera, la sola vera nel mondo, la sua religione; sicuro il premio, che è regno, promesso ai credenti.

E' risuscitato! A nulla valsero le guardie piantonate al sepolcro. Illusi, insensati i giudei, carnefici di Gesù, che pensavano d'averlo ucciso per sempre. La sua bocca, dicevano, è stata chiusa, schiacciata sotto la spugna inzuppata di fiele: non si riaprirà mai più! Le spine conficcate nel suo cervello hanno spento il suo pensiero; la buia tomba sbarrata dalla gran pietra non udrà più la voce degli uomini!

Non così! I discepoli hanno visto coi loro occhi il masso rovesciato: la vittima, spezzati i legami, è balzata su vittoriosa per segnare nel suo volo radioso la via del cielo.

— Cos'hai visto, Maria?

— Ho visto il sepolcro di Cristo ancor vivo, e la gloria di Lui risuscitato: ho visto gli angeli, testimoni: ho visto la sua sindone e le sue vesti!

Alleluja! Con Cristo è risuscitata la nostra suprema speranza: l'Agnello ha riscattato le pecorelle: fra Dio e gli uomini peccatori è stata fatta la pace nel mondo!

Pasqua: **Alleluja.**

Pasqua è il giorno dell'allegrezza cristiana.

Ogni campanile è voce d'*alleluja;* ogni orchestra e ogni coro un grido di gloria e di vittoria. In ogni casa lustrata e spruzzata d'acqua benedetta palpita il respiro di Gesù risorto; a ogni porta si ferma l'angelo del Signore, scotendo l'ulivo, per dare il saluto di Cristo e l'augurio della sua pace.

E' passata la triste stagione di morte: sono scomparsi i veli grigi e nebbiosi dell'inverno: tutto verdeggia e s'imperla di bocci e fiori. Escono ronzando le biondi api dalla loro oscura prigione a preparare il dolce miele; gli uccelli svolano affacendati nel costruire i loro nidi: la vita rinasce, la vita risorge.

E' ricominciato il tempo delle nozze solenni, perchè la vita vinca la morte. Una culla, due culle per ogni tomba! Ogni mensa coronata di visi rubicondi è come un'aiula recinta di teneri olivotti (*sicut novellae olivarum*) che daranno al pane quotidiano il gusto e la dolcezza del convito pasquale.

In ogni bambino, che apre gli occhi alla vita, sorride il volto di Dio, che ha concesso il celeste dono.

Il più grande duello del mondo s'è fatto al sepolcro d'un Dio: non s'incrociarono due lance: la stessa morte e la vita s'azzuffarono nella tomba, e l'autore della vita, morto, regnò vivo. Così nel cielo si riaccese il sole della più folgorante vittoria.

Pasqua: **Liberazione.**

Pasqua è il tempo della confessione e della Comunione.

Dalla morte, che ingoia la vita, è uscito il Vivo Pane del cielo. Pasqua è divino convito, è banchetto di re! Ad esso si asside la grazia, si asside la pace.

Per essere degni di parteciparvi bisogna liberarsi dalla colpa che ruba la grazia e uccide la pace. La gemme al tepido sole primaverile si libera del suo invoglio per dare il fiore e il frutto; l'uccello, libero finalmente dalle brume e dai geli invernali, riapre le ali e si lancia a volo sotto il sole e l'azzurro; l'uomo, che crede e spera nel suo dolce Redentore, si libera dal suo peccato, confessandolo e detestandolo, si rialza e s'appressa al Convito dell'Amore.

Sotto il respiro di Cristo Risorto si sciolga, e per sempre, il gelo del rancore, cada il ghiacciolo dell'odio, e sbocci il fiore fragrante dell'amore cristiano.

La Chiesa, madre di tutti, aspetta tutti i suoi figliuoli rivestiti di grazia per godere della loro gioia e cantare con essi l'inno della liberazione e della resurrezione. Per questo non attenderà un giorno solo, non una sola settimana, ma quaranta, cinquanta giorni!

A richiamo, a invito, durante tutto il Tempo Pasquale, accenderà accanto a' suoi altari il Cero, l'« odoroso tronco » figura di Cristo risorto. Quella fiammella palpitante sulla mensa, dove l'Agnello di Dio s'immola e si fa cibo delle anime, è l'occhio di Gesù che conta l'arrivo dei fratelli che s'inginocchiano al convito della sua Resurrezione.

Don CASSANO.

Prossimi Convegni.

MILANO - Oratorio Fest	10	aprile
MILANO - Istituto	24	»
TORINO - Casa Madre	24	»
BORGOMANERO	24	»
TRINO VERC.	1	maggio
NAPOLI - Vomero	1	»
TREVIGLIO	8	»
BOLOGNA	8	»
MESSINA	15	»
MOGLIANO VEN.	12	giugno

Supreme esortazioni.

Inviandovi, cari amici, l'augurio cordiale di « Buona Pasqua » e unendo all'augurio la più calda esortazione di soddisfare con santo entusiasmo il dovere cristiano del Precetto Pasquale, il mio pensiero corre al nostro Santo che in tutti i modi si industriò di avvicinare le anime a Dio, spronandole alla S. Comunione; e non solo nell'occasione della Pasqua, ma il più frequentemente possibile, ogni giorno.

Egli, conoscendo quale nobiltà di vita la Comunione plasma nel cristiano e quale trionfo di vittorie perpetua nelle anime sull'insidioso male delle passioni, avrebbe desiderato che ogni Comunione fosse pei suoi giovani una Pasqua, una risurrezione continua, una perpetua liberazione da tutto ciò che corrompe la vita morale.

Questa non era in lui soltanto un'idea fissa, era qualche cosa di più, una rivelazione del cielo per la santificazione delle anime; ed oggi, grazie al suo zelo, la vediamo largamente entrata nelle sante abitudini di tanti cristiani. Questa fu pure una delle supreme esortazioni che egli fece in punto di morte.

* * *

Si dice che, generalmente, per ogni uomo il momento della morte è un momento *di grande sincerità;* cessano le mistificazioni, si mette a galla ciò che più si stima senza veli di rispetto umano. Parole e atti di un morente sono ricordati e ammirati per la sincerità che riflettono.

Un detto ci ricorda pure che *la morte è il riflesso della vita:* il bene praticato in vita si abbellisce alla fine di una più vivida luce ed ha tutto il suo risalto.

E' ciò che vediamo nei Santi di Dio: nell'estremo del loro soggiorno sulla terra rifulge in essi tutto ciò che ha formato oggetto del loro sforzo quotidiano.

Sul letto di morte Don Bosco ha rivelato tante cose della sua vita attraverso la sua rassegnazione e la sua calma serena, ma con le parole ha detto ciò che maggiormente egli apprezzava, e come l'aveva sempre inculcato in vita, tanto più sentiva il dovere d'inculcarlo in quel supremo momento.

Le sue esortazioni riguardano tre punti: *Amore al lavoro - divozione a Maria SS. Ausiliatrice - la frequente Comunione.* Tre raccomandazioni che Egli non fece a uno qualunque, ma a Mons. Cagliero, Don Rua, Don Bonetti e Don Sala, persone che erano carissime al suo cuore e che per la loro autorità erano meglio nella possibilità di inculcarle con frutto agli altri.

E' noto che la malattia che portò Don Bosco al sepolcro ebbe due fasi di peggioramento, alternate da una fase di miglioramento della durata di 20 giorni. Don Bosco fece le tre esortazioni nella prima fase, rinnovandole anche nell'ultima, poco avanti che gli venisse a mancare la parola.

Il 24 dicembre 1887, sentendosi molto male, volle ricevere il S. Viatico e alla sera, prima che Mons. Cagliero scendesse nel Santuario per le funzioni della notte di Natale, l'Estrema Unzione. Fu in quel momento solenne che disse:

« *Domando una cosa sola al Signore, che possa salvare l'anima mia. Raccomando di dire a tutti che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro!* ».

Cinque giorni dopo, il 29 dicembre, Don Bosco volle al suo capezzale Monsignor Cagliero e Don Rua, e disse loro:

« Vogliatevi bene come fratelli... L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà... *Raccomandate la frequente Comunione e la divozione a Maria SS.ma Ausiliatrice* ».

Il 21 gennaio 1888, riprendendo a peggiorare, Don Bosco disse a Don Sala che gli rammentava il molto lavoro compiuto e il bene fatto: « *Sì. Ciò che ho fatto, l'ho fatto pel Signore. Si sarebbe potuto far di più...* ».

E il 27 gennaio — due giorni prima di perdere l'uso della parola — disse a Don

Bonetti: « *Quando parlerai o predicherai, insisti sulla frequente Comunione e sulla divozione a Maria SS.ma Ausiliatrice* ». E avendogli Don Bonetti presentata una immagine di Maria Ausiliatrice, Don Bosco la mirò con ineffabile gioia ed esclamò: « *Ho sempre avuta tutta la fiducia in Maria Ausiliatrice!* ».

* * *

Queste esortazioni del Padre morente è opportuno rievocarle specialmente nel cinquantenario della sua beata morte, perchè esse furono una caratteristica della vita di apostolato che egli compì per il bene delle anime e furono al tempo stesso mezzo efficace della sua santificazione.

Sia nostro impegno ricordarle e praticarle: sarà così sempre meglio ravvivata in noi la disposizione a comprendere l'intima santità di Don Bosco, ad avere una filiale divozione in lui e a cooperare con zelo allo sviluppo e al trionfo delle opere sue.

D. G.

" El Côntt Ogulin „ an piemônteis

(Dal verss 124 dël Cant XXXII al verss 90 dël Cant XXXIII).

Apeña i l'ôma lassà sté chiel-là,
vnisend ananss, i vëdô che 'nt un foss
a j'é 'na côbia d traditôr, giassà:
un, sôta, a panssa mola, e l'aôtr, adoss.

Côl dë dsôra, 'nt côl mentre, a l'é ciapasse
la testa dl'aôtr e a l'a piantaje andrenta,
côn un odio infernal, le dôe ganasse,
côme s'a fussa 'na pôrssiôn 'd pôlenta.

'Dcò 'l re Tideo, prima a l'à fait la festa
a Menalippo 'nt un assedi, e peui
a l'a rusiaje, për ghignôn, la testa,
l'istess côme chiel-là sôta i me eui.

— Ehi!... galantom, cos fas-tô? — i l'eu ciamaje.
— Përchè 't ses tant crudel, tant furibônd
ch'it rusie côl povr diaô?... Cos j'elô staje?...
Côntt-me tôa storia, e, quand ch'it tôrnô al mônd

mach ch'i sapia 'd sicur ch'i t'as nen tort
e che to sociô, anvece, a l'è 'na schiña,
sta tranquil ch'i na parlô pian e fort,
salvo ch'am pësca, 'nt ël pì bôn, Catliña.

Chiel as drissa verss mi côn n'aria dura
e as fërta i laver, mentre am gôarda fiss,
tacà ai cavei 'd côla tëstassa scura,
ch'a rusiava, pien 'd rabia, 'nt ël cupiss.

Peui am rispônd: — 'E veule savei mia storia?...
'E veule ch'i tôrna seufre, agônisé
për côi tôrment ch'am restô 'nt la memoria
e ch'a më s-ciapô 'l cheur, mach a penssé?...

Se però lo ch'it côntô añ ogni cas,
a peul spôrcheje 'l nom eternament
al traditôr ch'i rusiô, eben, 't vedras
ch'i parlô e i piôrô 'nt un istess môment.

Mi i seu nen chi ch'it ses e i seu 'dco pà
përchè, lassù 'nt ël mônd, voiaôtri i pensse
dë vni sì sôta, e côme it sìe arivà;
ma, a sentite parlé, të smie 'd Firenze.

Da viv j'èra ciamà 'l Côntt Ogulin,
chiel-si Ruggieri, un vëscô, ma... 'd che rassa!...
Adess it côntô përchè ij sôn davsin
e përchè ij rusiô 'l cranio sì 'nt la giassa.

Fa nen bsogn ch'i ripeta 'nt che manera
stô perfid môstrô, ch'im chërdia fedel,
a l'à sarame drenta a 'na galera
për feme meuire d'una mort crudel;

ma lò ch'i veui ch'it sapie a sôn 'd detai,
che gnun a l'à savù, dël nostr suplissi,
'd côl orendo martiri senssa ugôai,
e 't pôdras dene, su dôi pé, 'n giudissi.

Da 'n pcit përtus, lassù, 'nt nostra përsôn,
ch'a l'àn ciamà « dla fam » an grassia mia,
e dôa a bsôgnrà saré, për precaôssiôn,
anche d'aôtri dop mi, da lò ch'a smija,

da côl përtus, oh!... quante luñe neuve
ch'i l'eu vëdù arivé senssa 'n côntfort,
quand un brut seugn l'à dame anfin le preuve
pi ciaire e pi sicure 'd nostra sort.

Propi 's côla môntagna, ch'a impedis
'd vëde Luca ai Pisan, stô fërlingot
a diriga 'na cassa 'd tanti amis
a un luv già 'n po' gôregn e ai so luvot.

Añ prima fila, dnanss a tutti i so,
l'avìa butà Gualand, Lanfranch, Sismônd
côn certe cagne, magre côme 'd ciò,
ma leste e forte côme gnuñe al mônd.

Tuti i luv a scapavô: e i pcit e 'l gross,
però l'àn dôvù cede al pì pôtent;

le cagne, anlôra, a sôn saôtaje adoss,
e i l'eu vëdù, 'nt ël seugn, pianteje i dent.

Strach, abatù da ste malincônie,
prima ch'a fussa ciair, a l'indôman,
l'eu sentù mie masnà, mese andurmije.
piôreme 'ntôrn, mentre am ciamavô 'd pan.

Ah!... s'it cômeuve nen a la tôrtura,
ch'i l'eu sufert anssema a mie masnà,
i t'as ël cheur dur côme 'n roch, sicura:
s'it piôre nen adess, t'as mai piôrà!

Dop, anche j'aôtri a sôn deusviasse a l'ôra
che 'l custode añ dasìa nostra rassiôn;
ma i seugn, pur trop, añ tôrmentavô ancôra
côn 'd trist presentiment e côn 'd magôn.

Eben, 't lô sas lò ch'a l'àn fame?... Scôta:
da lì 'n po' 'd temp, i l'eu sentù añciôdé,
ant côla ôribil tôr, la porta 'd sôta,
e i l'eu gôardà i me fieui senssa paré.

Lôr a piôravô, mi gnente dël tout,
côn un dôlôr da fè s-cianchè i cavei;
e Anselm am dis: — Perchè it gôarde tant
Papà, cos as-tô da stè lì parei? — [brut?...

Ma mi l'eu nen piôrà, l'eu nen rispost,
nè 'd dì nè 'd neuit, côme s'i fussa 'd pera,
e i sôn rëstam-ne là, ferm a me post,
finchè 'l sôl a l'è vnù 'nt nostra galera.

Al prim ciairôr, dop d'ôre côsì brute,
lò ch'a l'à impressiôname immenssament
l'è 'd vëde 'nt côle face tant distrute
'd co mia facia, mia fin; e... a stô tôrment,

sôn môrdume le man 'd disperassiôn,
côme 'n povr dësgrassià ch'à dventa mat.
Lôr, dubitant ch'im deissa côi môrdiôn
mach për la fam, as levô tuti e quat

e am diô: — Papà, papà, no, mord-te nen,
mangia noiaôtri, ch'a l'è 'n mal pì cit;
t'as dan-la ti sta carn, a t'aparten,
fane ti lò ch'at pias, l'è to dirit. —

Anlôra, për so ben, i sôn pasiame
e për dôi dì silenssio sepôlcral.
Përchè 't ses nen s-ciapate, o tera infame,
sôta noiaôtri 'nt côl môment fatal?...

Quat dì dop stô suplissi spaventôs,
Gaddo, côn una facia bianca bianca,
a l'è cascame ai pé, disent sôt vôs:
— Papà, përchè ch 'i t'ëm agiute gnanca?... —

E a l'è mort bele lì. Peui, côme adess
ti t'eìn vëde sì dnanss, l'eu vist ancôra
j'aôtri, un për volta, a caschè giù l'istess,
dop ël quint e 'l sest dì, t' capisse, e anlôra

già borgnô, i l'eu tôcaje a un a un,
ciamandje për so nom dôi aôtri dì;
peui ël dôlôr a l'à cedù al digiun
e i sôn cascà là 'n mes, mort anche mi. —

Dop avei dit tut lò, côn j'eui për stort,
l'à campà su côl cranio le dôe man,
piantandje tôrna i dent, ma tanto fort,
ch'a smiava 'd vëde, nen un om, un can!

Ahi Pisa! ônta e dispress dl'Italia antrega,
se i to vsin a l'àn nen sentù 'l dôver
d'unisse subit tuti quanti an lega
për vnite a dè un castigh giust e sever,

ch'as bôgiô la Capraia e la Gôrgôña,
ch'a stôpô l'Arno, dôa ch'as campa an mar
për ch'ai meuira nià 'ndrenta ogni përsôña:
côsì 't pagrìe lò ch'i t'as fait, ben car!!

Përchè, s'a l'era vera che Ogulin
a fussa un traditôr, côm'as disìa,
chi ch'a là datlô stô dirit, anfin,
dë sfôghè to furôr su la famija?...

Ma anvece ti, con 'na perfidia immensa,
t'as vôrssù massacrè 'd povre masnà:
Oguciôn e Brigata, l'inôcenssa,
anssema a j'aôtri dôi, ch'i j'eu nôminà.

ALERAME PALLAVICINO.

INDIRIZZI ERRATI

Le Unioni sono pregate di controllare e riferire in merito ai seguenti indirizzi, i cui destinatari risultano sconosciuti o irreperibili.

VERONA - Unione 5: *Manca Paolo*, Magrè di Schio.

FAENZA - Unione 16: *Lega prof. Enrico*, via Amadei 15, Milano.

SAMPIERDARENA - Unione 24: *Carattino Giuseppe*, via F. Casoni 7-10, Genova.

SAVONA - Unione 36: *Delfino Bartolomeo*, corso Mazzini 7-10, Savona.

TORINO - Unione 41: *Bugnano Ermenegildo*, via o piazza Fr. Crispi 38, Torino — *Ogliaro Placido*, corso Potenza 197, Torino — *Favero Gius.*, via Urbino 29, Torino — *Salasco Secondo*, piazza Sassari 27, Torino.

CATANIA - Unione 42: *Empoli Luigi*, via Caff 22, Catania.

LANZO - Unione 76: *Rho Emanuele*, None — *Viola dott. Pietro*, corso Birago 32, Torino.

TRIESTE - Unione 84: *Saverni Mons. Rodolfo*, Ospedale Reg. Elena, Trieste.

LA VIA DOLOROSA

(Memorie di viaggio).

(*Dal pretorio di Pilato nella fortezza Antonia alla Rotonda del S. Sepolcro*).

Terra Santa.

Potersi recare in Palestina, visitare, osservare i luoghi santi con *ispirito di fede*, ritengo sia una delle più grandi grazie del Signore per un'anima cristiana. Di questa grazia grande, il Signore ha voluto rendermi partecipe. So benissimo, purtroppo, che non riuscirò mai a dire, e a dimostrare, tutta la dovuta riconoscenza alla bontà immensa del Signore. Avviene pure a me, come già sentii e lessi di altri che, dopo il loro pellegrinaggio nei *Luoghi santi*, non se ne poterono mai dimenticare; e così il mio ricordo della permanenza nella terra irrorata dal sangue del Redentore non s'è affievolito, nè si affievolisce. Potrà, questo, forse, essere di stupore; ma è così. Nei momenti di calma e di raccoglimento, l'anima si trova, impensatamente, in quei luoghi. E vi rimane gioiosamente, come vi rivòla, con pienezza d'entusiasmo, ogni volta che una notizia qualunque, un'occasione, richiama persone, cose, oggetti, impressioni, visioni di quella che, giustamente, viene detta *Santa*. Anzi: provo un senso umano di commozione mista a gelosia, una vibrazione spirituale altissima nel pensare che tante anime possono godere e saziarsi di *contemplare* con agio — è la parola — le visibili orme di Gesù Redentore che così, studiato, pensato, meditato, contemplato può essere, assai di più dell'ordinario, conosciuto, amato, preferito, prediletto, seguito ovunque e sempre.

A voler dire bene, questa contemplazione è molto ostacolata dal sudiciume arabo, dall'artificio dei greci, dall'indifferenza ebraica, dall'indolenza dei beduini, dal miscuglio delle lingue, dalla pseudologia orientale virulenta e prepotente.

Occorre, come dissi sopra, recarvisi, visitare, vedere, osservare sempre con l'occhio della fede e superare tutta la povera dolorosa realtà, che urta il nostro sentimento e magari il nostro sogno.

Appena giunto nella Capitale della Terrasanta, uno dei desiderii più cocenti che il mio spirito alimentava, una delle aspirazioni più intime era quella di poter seguire Gesù per la *via dolorosa*, era di poter compiere il pio esercizio della *Via Crucis*, realmente.

Su le orme insanguinate di Gesù!

A Gerusalemme, dire *Via dolorosa* è lo stesso come dire, da noi, *Via Crucis*, e si vuole con essa indicare, soltanto, il cammino percorso da Gesù, carico della croce, dal pretorio di Pilato sino al Calvario.

Certamente. Dal momento in cui Gesù fu catturato nel Getsemani, incominciò realmente a percorrere una via assai dolorosa. Fu tradotto, infatti, penosissimamente, dal Getsemani alla casa di Anna, poi da Caifa, Pilato, Erode, e nuovamente da Pilato. Ma l'esercizio di pietà che si compie in onore di Gesù già condannato a portare la croce nel seguirne le orme sino al Calvario, è precisamente quello che ci fa rimemorare la sua più cruda sofferenza per la nostra redenzione, quando già, ingiustamente condannato, gli era stato imposto il duro peso della croce.

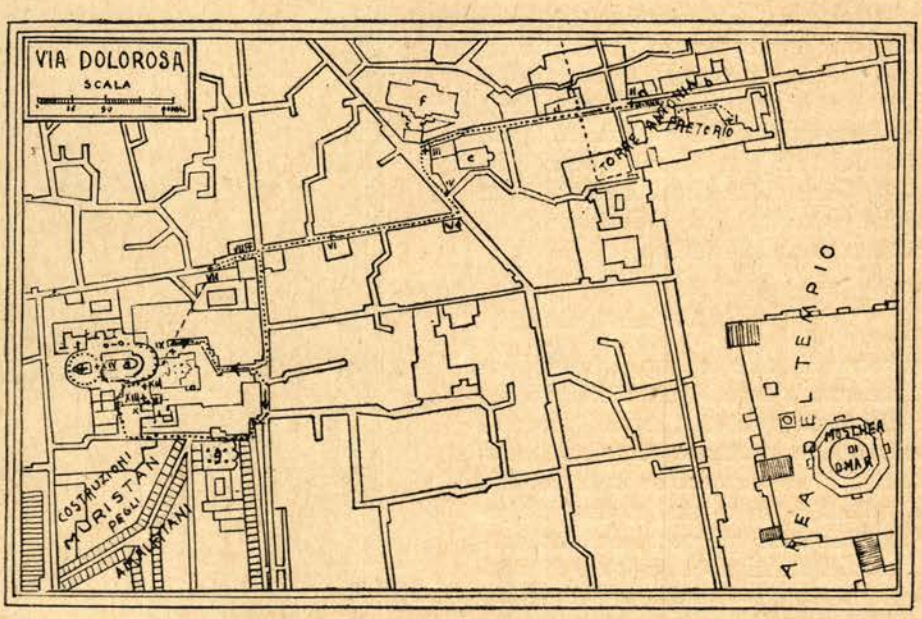
Non v'è dubbio, e se ne hanno accenni entusiastici negli scritti di S. Girolamo, che i primi cristiani, e poi i numerosi pellegrini si recassero a venerare la *via dolorosa;* ma è solo dopo le crociate che questa fu universalmente conosciuta e vissuta.

Non potendo, però, tutti, portarsi nella Giudea, s'introdusse nei nostri paesi l'usanza di commemorare la passione del Redentore percorrendo un dato cammino, e soffermandosi, di tanto in tanto, dinanzi a una rappresentazione (cappella, alta-

re, scultura, pittura) dei vari episodi svoltisi lungo la via di Gerusalemme.

Le Stazioni.

E' ai Francescani — i quali dal 1342 hanno la custodia di Terra Santa — che del divin Salvatore, il suo incontro con la Madre e l'atto coraggioso quanto delicato d'una pia donna che asciuga il viso insanguinato del Maestro, sono tolti da tradizioni più o meno antiche. Secondo quest'ultima forma, di 14 stazioni, l'eserci-



Gerusalemme. - **La linea punteggiata segna il percorso della « Via Crucis ». — La linea tratteggiata segna la parte della « Via Dolorosa » ora ostruita da edifici.**

si deve la diffusione di questo pio esercizio: in modo specialissimo si deve ricordare lo zelo del francescano S. Leonardo da Porto Maurizio che, in varie parti d'Italia, eresse 572 *Via Crucis*, tra le quali quella del Colosseo a Roma (27 dicembre 1750).

Il nome, l'ordine, il numero delle stazioni furono determinati soltanto alla fine del secolo XVII, o anche più tardi.

« Le stazioni che *la cristiana pietà* scaglionò, per così dire, fra il Pretorio e il Santo Sepolcro, sono in numero di 14. Nove di questi episodi sono narrati nel Vangelo, cioè: la condanna del Salvatore, per mezzo del governatore romano, la imposizione della croce, l'aiuto di Simone il Cireneo, caricato dell'istrumento del supplizio, le parole di Gesù alle Figlie di Gerusalemme e le cinque ultime che ebbero luogo sul Golgota. La triplice caduta zio piissimo della *Via Crucis* si è stabilito definitivamente e si è propagato nel mondo intero. Contasi fra le divozioni più salutari, ed è arricchito dalla Chiesa di numerose indulgenze » (1). Mancando molti documenti di queste indulgenze, Clemente XII, per evitare esagerazioni ed abusi proibì di enumerarle; poi Pio XI (Decr. S. Penit., 20 ottobre 1931), le fissò definitivamente.

Praticamente, a Gerusalemme, le stazioni sono così distribuite: 1) Gesù è condannato a morte; 2) è caricato della croce (queste due a Gerusalemme si trovano la prima nel Pretorio di Pilato, che, per l'occasione, fu nella *fortezza Antonia*, la seconda vicinissima, ai piedi della scarpata su cui stava la *scala santa*); 3) Gesù cade

(1) Cfr. P. B. MEISTERMANN, *Guida di Terra Santa*, Firenze, Alfani e Venturi, 1925.

la prima volta (a duecento metri dal pretorio); 4) incontra la Sua Madre (circa 40 m. dopo la precedente); 5) Gesù cede la croce al Cireneo (dopo altri 30 m. circa); 6) la Veronica asciuga il volto di Gesù (50 m. più innanzi); 7) Gesù cade per la seconda volta (nel varcare la così detta porta *Antica*, poi *Giudiziaria*); 8) Gesù s'incontra con le pie donne (35 m. più innanzi); 9) Gesù cade per la terza volta (quasi subito dopo l' ottava stazione); 10) Gesù è spogliato; 11) è crocifisso (4 m. dopo sul Calvario); 12) Gesù muore (altri 4 m.); 13) Gesù viene deposto dalla croce (tra le due precedenti); 14) Gesù è seppellito (nel centro della basilica).

Le mie memorie.

Ogni venerdì, alle ore 15, i buoni Padri Francescani, seguiti da numerosi fedeli e dai pellegrini che, eventualmente, si trovano a Gerusalemme, compiono, pubblicamente, il pio esercizio sopradetto. Ma poichè, quand'io mi trovai, si era di agosto, e il caldo non era poco, fummo consigliati, i miei amici ed io, a farlo di mattina. Attendemmo, quindi, un'occasione propizia, in cui, anche il numero dei fedeli non fosse troppo limitato. Per l'attenzione vigile del prof. Don. Oreste Forastelli, direttore dell'orfanotrofio Cattolico Salesiano di Betlemme, potei presto essere accontentato.

Il 14 agosto u. s., alle 8.30, con Don Forastelli, alcuni religiosi, e un gruppo di venerande religiose Figlie di Maria Ausiliatrice, giunte in quei giorni a Gerusalemme dalla Siria e dall'Egitto per i santi spirituali Esercizi, ci trovammo pronti.

Seguimmo il corteo in un cortile, ove eravi anticamente la fortezza Antonia, sulla spianata nord-ovest del Tempio, fino poco tempo fa caserma, poi scuola, ora sede del Comitato panarabico. Ci venne concesso, gentilmente, dai pochi arabi raccolti nell'atrio, di potervi entrare, d'inginocchiarci, e di leggere, a voce spiegata, le considerazioni della prima stazione. Per solito il permesso lo concedono, normalmente, al venerdì, e noi si era di giovedì. Fu un'eccezione. Ai piedi della scarpata per la quale si discende dal cortile, e sulla quale si ritiene piamente vi fosse la *scala santa* che ora trovasi a Roma, abbiamo ricordato la seconda stazione, l'imposizione della Croce!



Chiesa del S. Sepolcro (interno).

Sono vicini il convento francescano della Flagellazione e la basilica dell'*Ecce Homo*, ora appartenente alle Dame di Sion. I ricordi dolorosissimi ci fecero rileggere il passo di S. Giovanni, che ricorda questi luoghi: « Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e lo avvolsero in una veste di porpora, poi si avvinarono a Lui, dicendo: *Salute, o re dei giudei*, e lo schiaffeggiavano. Pilato uscì di nuovo e disse: *Ecco io ve lo conduco fuori, affinchè sappiate che non trovo in lui nessuna colpa.* Uscì, dunque, Gesù, portando la corona di spine e il manto di porpora. E Pilato disse loro: *Ecco l'Uomo.* Pilato cercava di liberarlo. Ma i giudei continuavano a gridare: *Se lo liberi, non sei amico di Cesare.* Pilato, inteso ciò, fece condurre fuori Gesù e si sedette in un tribunale, nel

luogo detto Litostrato e in ebraico Gabbatha. Era il giorno della preparazione della Pasqua e verso l'ora sesta Pilato disse ai giudei: *Ecco il vostro re.* Ma essi si posero a gridare: *Via, via, crocifiggilo.* Pilato domandò loro: *Debbo crocifiggere il vostro re?* I capi dei sacerdoti risposero: *Noi non abbiamo altro re che Cesare.* Allora lo consegnò loro perchè fosse crocifisso ».

gli uomini, misto ai belati lamentosi degli agnelli, ai ragli dell'animale paziente..., e varchiamo, a pochi passi, la soglia della *Chiesa dello Spasimo* degli Armeni Cattolici, per riflettere sull'incontro di Maria SS.ma con Gesù! Ci vengono indicate le orme dei piedi sanguinanti di Gesù, conservate in un mosaico stilizzato che serve a dare loro più luce e maggiore risalto.

Qui la meditazione è un po' più tran-



IIIª Stazione.

Oltrepassato l'arco dell'*Ecce Homo*, la strada scende brevissimamente in fondo alla valle e si giunge all'incontro della via proveniente dalla porta di Damasco. Questa, un po' più larga, è un brulichio senza nome: arabi, ebrei, greci, copti, nei loro stracci caratteristici, formano un andirivieni pittoresco, commercianti coi loro animali, diretti al *bazar*, asinelli graziosi portanti in groppa vecchi sfiancati e giovani indolenti, cammelli caricati oltre misura; sudiciume a oltranza e cattivi olezzi non altrimenti classificabili...

In questo crocicchio, Gesù, sfinito di forze, cadde per la prima volta sotto il pesante legno della croce. Le anime nostre hanno appena il tempo di fermarsi per una breve considerazione in mezzo all'assordamento del vocìo sordo gutturale dequilla... Sostiamo, un istante, in ginocchio. Nell'alzarci, ognuno s'accorge d'avere gli occhi grondanti! E mi sovvengono le parole del nostro Jacopone: *Quis est qui non fleret, Matrem Christi si videret...* E' il Vangelo apocrifo di Nicodemo che narra come Maria SS. riuscì a fendere la folla e giungere presso il suo divin Foglio che, prono a terra, non riusciva ad alzarsi, nonostante le dure sferzate e le imprecazioni dei militi stimolati in ciò dai sacerdoti e dalla plebaglia... Chè tutti avevano fretta, poichè la Pasqua era vicina. Per questo fu angariato un passante, Cireneo, ed obbligato a sollevare per un poco Gesù dall'enorme peso della croce. A breve distanza dalla Chiesa dello Spasimo troviamo la Cappella del Cireneo, a memoria del fatto, del quale leg-

giamo in S. Marco: « E costrinsero un certo Simone di *Cirene*, padre di Alessandro e di Rufo, che ritornava dalla campagna, a portare la croce di Lui ». Questa è la quinta stazione.

Proseguiamo la nostra dolorosa contemplazione, seguendo il piccolo corteo.

La strada, dopo aver attraversato la via che viene dalla porta di Damasco, continua a salire. A cinquanta metri di distanza, si fa più ripida, con la solita selciatura gerosolimitana antica, fatta di pietre lunghe e corte, scompagnate e traballanti; poi alcuni scalini disordinati e imbrattati. Siamo alla sesta stazione, presso la Chiesetta di Santa Veronica dei Greci Cattolici, il luogo tradizionale della casa di Santa Veronica... Sappiamo l'atto di carità di questa donna coraggiosa tanto generosamente premiata! E ci voleva davvero molto coraggio di fronte a quella folla insensata!

Per non destare il riso nei greci e negli arabi che ci osservano, poichè è un miracolo se evitiamo un capitombolo su quelle pietre ora levigate, ora bitorzolute, ora mal connesse, studiamo un tantino il passo.

Siamo alla settima stazione, in un nuovo crocicchio dei mercati: a sessanta metri circa dalla Cappella della Veronica. La Cappella della Colonna della sentenza, alla porta Giudiziaria, ci ricorda la seconda caduta di Gesù. Varcando la soglia di questa porta, Gesù è spinto e cade. Proprio nella meditazione di questo così spasimante momento, noi ci troviamo di fronte a un bazar di cose mangerecce, che ha d'attorno golosissimi monelli e non meno golose vecchie e trasandate donne arabe, piene di rughe, bistrate negli occhi languidi e ripugnanti.

Ci dobbiamo inginocchiare di fronte alla bottega ove fanno brutta mostra di sè, coperte da un nugolo di mosche, frittelle, focacce, dolciumi senza nome, polpette, droghe... I commessi e le commesse, con gli abiti lordi, e più lorde ancora le mani, dànno, prendono, vendono...

La salita diventa più ripida: siamo all'ottava stazione. La scena, cioè l'incontro di Gesù con le pie donne, è così descritta da S. Luca: « Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne che piangevano e si lamentavano per Lui. Rivolto ad esse, Gesù disse: *Figliuole di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figliuoli* ».

Dopo questa stazione, la strada è ostruita. Per giungere alla nona stazione, occorre ritornare sui proprii passi, per un breve tragitto, poi piegare a sud, indi salire una delle solite perigliose scalinate e continuare lungo un viottolo tortuoso, nel quartiere abissino, per una novantina di metri. Siamo così di fronte alla porta della chiesa *copta*. Un pezzo di colonna immesso nel pilastro della porta, segna la nona stazione. E' questa, la terza caduta di Gesù.

Siamo già nel piazzale o cortile della basilica del Santo Sepolcro. Questo piazzale è sovrapposto ad un angolo del così detto *bazar*, ed è uno dei luoghi più frequentati e non meno sporchi. L'anima nostra non può che compatire questi flaccidi



VIII Stazione.

e pallidi e pingui ebrei; questi arabi lussuriosi, questi abissini copti pieni di presunzione, questi greci ortodossi, che si pigiano, si urtano, imprecando, che gozzovigliano nel vicendevole ludibrio. Compatire e pregare per loro: il cuore, però, soffre un'oppressione mortale.

Le altre stazioni che seguono si fanno tutte sul Calvario, l'ultima nell'edicola della tomba di Nostro Signore Gesù.

Noi andiamo sul Calvario per una delle due scale di pietra e innanzi tutto commemoriamo come Gesù venne spogliato delle sue vesti e amareggiato di fiele! E' la decima stazione. « Degnatevi, o Gesù, spogliarmi dei miei vizi, delle mie iniquità, gli dico con l'anima affranta, ed aiutatemi a spregiare i falsi piaceri della terra ».

Fra due altari, rappresentanti la Crocifissione, uno, il latino, ci richiama Gesù inchiodato in croce: è la decimaprima stazione; l'altro, il greco, ricorda Gesù innalzato e morto in croce, ed è la decimaseconda stazione; prima un altare, ora una statua della Vergine, ci ricordano Gesù deposto dalla croce e a Lei consegnato.

Le nostre anime, che vibrano di compunzione, ricordano qui le parole di San Luca: « Giunti al luogo detto il Teschio, crocifissero Lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: *Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si fanno.* Si divisero poi le sue vesti, tirandole a sorte. Il popolo stava a guardare. Anche i capi si facevano beffe di Lui, dicendo: *Ha salvato gli altri, salvi se stesso, s'egli è il Cristo, l'Eletto del Signore!* I soldati pure lo schernivano, accostandosi, gli davano dell'aceto, dicendo: *Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!...* Era quasi giunto mezzogiorno, quando si fece un gran buio su tutta la terra fino all'ora di nona, per l'oscurarsi del sole; e il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gettato un grido con gran voce, disse: *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* E, questo detto, spirò... ».

Scendiamo, l'anima in tumulto e il cuore straziato, per introdurci nell'edicola del Santo Sepolcro e commemorare la sepoltura di Gesù. L'ultima stazione della *Via Crucis* si compie davanti alla tomba del Redentore, situata, come abbiamo detto, nel centro della così detta Rotonda della basilica.

Per meglio rievocare questo quadro, leggiamo ad alta voce le parole dell'Apostolo prediletto: « Dopo ciò, Giuseppe d'Arimatea, discepolo di Gesù, benchè occulto per timore dei giudei, pregò Pilato di lasciargli prendere il corpo di Gesù, e Pilato glielo permise. Egli, dunque, venne a prendere il corpo di Gesù. Nicodemo, che era venuto la prima volta a trovare Gesù di notte, venne anch'egli recando cento libbre di una mistura di mirra e d'aloe, e, preso il corpo di Gesù, lo avvolsero in lenzuola con aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso gli ebrei. Ora, nel luogo ove Gesù era stato crocifisso, vi era un orto e nell'orto un sepolcro nuovo, dove nessuno era stato ancora deposto. Ivi deposero Gesù, perchè era la Parasceve e perchè il sepolcro era vicino ».

C'inginocchiammo tutti: pochissimi nell'interno e gli altri all'esterno della Rotonda; unico era il pensiero di tutti, perchè tutti tradivano con le lacrime e coi gemiti la più intima e intensa commozione.

G. B. CALVI.



NELLE NOSTRE UNIONI

TORINO (Casa Madre)

La Presidenza comunicherà quanto prima a tutti i soci il programma della giornata del

Convegno Pasquale e Sociale

che avrà luogo *il 24 aprile*. Nessuno manchi alla solenne manifestazione che avrà per tutti, quest'anno, graditissime sorprese e nuove emozioni. Saranno presenti i Superiori e il Presidente Nazionale Comm. Masera. Approssimativamente il programma sarà questo:

Aprile: 21, 22, 23 - ore 20.30 - Triduo di preparazione al Precetto Pasquale, predicato dall'ex allievo Can. Teol. VITTORIO ARISIO nella « Cappella Pinardi ».

Domenica, 24 aprile:

Ore 8.15 precise: Adunata presso la portieria dell'Oratorio (via Cottolengo, 32).

Ore 8.30: Messa della Comunione Generale nella Basilica di Maria Ausiliatrice, celebrata dal Rev.mo D. Giorgio Seriè, Superiore Capitolare.

Ore 9.30: Colazione offerta dal Sig. Don Santini, Direttore dell'Oratorio.

Ore 10.30: Adunanza in teatro:

1) relazione morale e finanziaria;
2) elezione del nuovo Consiglio Direttivo;
3) parole del Comm. Masera, Presidente Nazionale;
4) intesa per il raduno-pellegrinaggio del 9 giugno per l'inaugurazione dell'ampliamento della Basilica e dell'Altare del Santo;
5) progetto di una gita ai Becchi.

Ore 12: Gruppo fotografico.

Ore 12.30: Pranzo sociale (quota L. 7).

Ore 19.30: Trattenimento teatrale offerto dalla Compagnia Filodrammatica dell'Unione.

NB. - D. Pavese attende l'adesione di quanti intendono partecipare al Convegno e, con l'adesione, *da inviarsi prima di Pasqua*, il rinnovamento della quota sociale.

TREVI

Festa di S. Francesco di Sales.

Dopo un solenne triduo di preparazione, ha avuto luogo, con la consueta partecipazione plenaria della Cittadinanza, la festa del Santo patrono delle Opere Salesiane.

Cooperatori ed ex allievi, come sempre, non hanno voluto esser da meno degli altri cittadini nella celebrazione della festa stessa.

Il molto reverendo Don Pavoni, del collegio di Amelia e già arciprete di Guidonia, ha predicato il triduo ed ha tenuto, ascoltatissimo, la conferenza salesiana di chiusura.

In felice sintesi — scrisse un giornale della Capitale — parlò del Santo a cui s'ispirò Don Bosco e prospettò, fra l'altro, l'applicazione pratica rispondente ai bisogni locali, della strenna del Rettor Maggiore per l'anno in corso: « Lavoro purificato con lo spirito e nelle opere di San Giovanni Bosco », augurando che i giusti e lodevoli desiderii dei Salesiani siano presto realizzati a bene di tutti. Tutti, infatti, convengono sulla necessità di locali nuovi, più rispondenti alle moderne esigenze per un istituto di educazione.

Conferenza del R. Provveditore agli studi.

Il comm. Gaetano Gasperoni, illustre Provveditore agli studi per la provincia di Perugia, ha tenuto nella Sala dei Notari di quella città, il giorno sacro alla Conciliazione, una conferenza sul sistema educativo di D. Bosco.

Nell'affollatissima sala, in mezzo alle numerose rappresentanze di Enti, Associazioni e Scuole, prese anche posto un nucleo di ex allievi di Trevi, accompagnati dal Direttore Don Giuseppe Castagna e dal Presidente prof. Carlo Zappelli.

Lo smagliante discorso, in cui l'alta competenza e il più sentito entusiasmo si fondevano in un felice connubio, tenne avvinto l'uditorio, che tributò infine calorosi applausi all'insigne oratore per la felice rievocazione del più grande educatore dei tempi moderni.

L'elenco glorioso si accresce.

Non molto tempo addietro davamo l'annuncio che al glorioso elenco degli ex allievi trevani caduti nella Grande Guerra si aggiungeva il nome del Capitano Antonio Drammis dei Drammis, immolatosi alla Patria in Africa Orientale.

Dobbiamo ora comunicare come sia entrato a far parte di questa nobilissima schiera anche il giovanissimo compagno *Giorgio Pollera*, del quale è già stato detto sull'ultimo numero di « Voci Fraterne ».

MESSINA

L'Unione ex Allievi di Don Bosco di Messina comunica che terrà l'annuale Convegno il giorno 15 maggio p. v. nei locali dell'Oratorio « Savio Domenico » di via San Giovanni Bosco. Per l'occasione sarà svolto un interessante programma, di cui sarà data notizia in seguito.

Coll'occasione l'Unione di Messina richiama l'attenzione delle Unioni consorelle sulle importanti conferenze tenute nelle riunioni periodiche bimestrali da oratori colti e stimati sugli argomenti più svariati e che tanto bene fanno a tutti gli ex allievi, che nel tornare alle scuole ed ai superiori della loro lontana infanzia rivivranno motivi di letizia e di sprone a proseguire sulla retta via della virtù e della pietà cristiana. Così il rev.mo sig. Direttore prof. Don Aidala Giuseppe ha spiegato la Strenna del Rettor Maggiore pel nuovo anno e il rev.mo prof. sac. Don Mancini cav. Argeo ha parlato sul tema: « Don Bosco nella Storia ». Per la prossima riunione bimestrale del 27 marzo il rev.mo prof. sac. Don Finocchiaro, centurione cappellano della Milizia, parlerà sul tema: « La pietà nell'ex allievo ».

Non è mancata qualche recita della filodrammatica dell'Unione, nè il regalo, a tutti gli ex allievi, dell'utilissimo calendarietto-ricordo per il nuovo anno, ed il festeggiamento dei laureati.

L'Unione di Messina, come per il passato anche per quest'anno, pensa di attuare qualche conferenza pubblica da parte di oratori di larga fama nell'Aula Magna della Regia Università, sempre gentilmente concessa per il passato dall'illustre Rettore on. prof. Gaetano Vinci.

Non sono ancora dimenticate, la conferenza di Mons. Rubino su « Cadorna » e quella dell'on. Palmisano da Agrigento sul tema: « Imperio ed Imperialismo », che tanto consenso di applausi e di ammirazione hanno ottenuto da parte dei numerosi presenti.

PERUGIA

Festa di S. Giovanni Bosco

Con le grandiose feste celebrate a Perugia in onore di S. Giovanni Bosco, svoltesi nel maggior tempio della città, si è voluto ancora una volta manifestare sia la devozione al Santo dei giovani e l'ammirazione verso i suoi figli che hanno ormai qui tre istituti.

Un apposito comitato del quale facevano parte Cooperatori, Patronesse, ex Allievi e Superiori Salesiani, aveva in precedenza tutto minutamente disposto sia per la celebrazione in chiesa come per le manifestazioni civili.

Domenica 6 *febbraio* nel grandioso salone dei « Notari » in Municipio, gremito di gente, alla presenza delle Autorità che facevano corona a S. E. l'Arcivescovo Mons. Giov. Battista Rosa, il comm. avv. Camillo Corsanego parlò come solo lui sa parlare di « Don Bosco e il Risorgimento italiano ».

La vita del nostro Santo nei riflessi della politica burrascosa di quei tempi fu lumeggiata dall'illustre oratore che tenne avvinto il pubblico per più di un'ora.

Venerdì 11 *febbraio,* nello stesso salone dei « Notari », alla presenza di S. E. Mons. Arrivescovo Giov. Battista Rosa, di S. E. Monsignor Desantis, Vescovo di Todi, delle Autorità, fra le quali si notava il Generale Comandante la Divisione, il comm. Gasperoni, Regio Provveditore agli Studi di Perugia, parlò sul tema: « Don Bosco: il Santo educatore del popolo e della gioventù ».

La figura del Santo fu presentata dall'illustre oratore non solo come direttore di anime, ma quale forte plasmatore di caratteri adamantini amanti della Chiesa e della Patria.

Nella chiesa cattedrale, riccamente ornata a festa con sontuosi parati, la sera del giorno 6 febbraio cominciò il triduo predicato da Sua Ecc. Mons. Desantis, Vescovo di Todi.

L'illustre oratore con parola chiara e suadente seppe molto bene presentare la figura di S. Giovanni Bosco sotto i molteplici aspetti della sua santità e nel riflesso di questa sulle anime fortunate che ebbero la ventura di poterlo avvicinare e godere della sua ineffabile direzione.

Domenica 13 *febbraio* le feste culminarono con la Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Mons. Desantis che rivolse ai molti fedeli belle parole traendo il pensiero sul S. Vangelo del giorno.

Alle 10.30 S. E. Mons. Giovanni Battista Rosa celebrava il solenne pontificale assistito dal Capitolo e dai chierici del Seminario Arcivescovile. Al S. Vangelo pronunciava una magnifica omelia.

Alla sera, dopo il panegirico fatto magistralmente da S. E. Mons. Desantis i festeggiamenti si chiusero col solenne « *Te Deum* », mentre la grande chiesa rigurgitava di fedeli.

ROMA (S. Cuore)

Seduta Consigliare del 5 marzo 1938.

Sono presenti i consiglieri eletti nell'assemblea generale del 30 gennaio.

Assistono: il Sig. Ispettore D. Evaristo Marcoaldi, il Direttore D. Luigi Colombo ed il Sig. D. De Bonis.

L'ordine del giorno reca:

1) Elezioni per le cariche sociali.
2) Festeggiamenti per il 25° anniversario della fondazione dell'Unione.
3) Pellegrinaggio a Torino per l'inaugurazione dell'Altare a D. Bosco Santo.

Aperta la seduta con la recita dell'Ave Maria, il Comm. Poesio mette subito in discussione la nomina del nuovo Presidente. Manzini fa osservare che il Presidente è stato eletto dall'Assemblea generale dell'Unione la quale per acclamazione ha confermato a Presidente il Comm. Poesio ad onta delle sue preghiere per essere esonerato da tale carica.

Pertanto la nomina del Presidente è fuori discussione.

Prima di procedere alle nomine suddette, prende la parola il Sig. Ispettore D. Evaristo Marcoaldi, che traccia brevemente il program-

ma che dovrebbe svolgere il nuovo Consiglio Direttivo, il quale, oltre che provvedere al normale espletamento del programma proprio dell'Unione, dovrebbe assumersi l'incarico di una propaganda attiva presso le altre Unioni dell'Ispettoria Romana, cercando di coordinare l'attività ai fini di *ottenere un lavoro unico ed organico* e promovendo *la formazione di Unioni presso quegli Istituti dell'Ispettoria che ancora non l'avessero ufficialmente.*

dono parte tutti i presenti, le cariche vengono affidate come segue:

Vice Presidenti: rag. Carlo Campilli; avvocato comm. Paolo Rasi. - *Segretari:* Manzini Guido; dott. Parazzoli Carlo. - *Cassieri:* ing. Lombardi Pietro; rag. Capriglione Mario.

Al prof. Buttaroni Alberto ed al sig. Evangelisti Romeo viene affidato il lavoro di propaganda da espletarsi specialmente col mezzo



MOGLIANO V. — Convegno studenti - 9 gennaio 1938-XVI.

Perciò a lato dei Consiglieri già in carica crede utile che siano aggiunti altri collaboratori, atti a questo lavoro supplementare, da esplicarsi con visite, con circolari ed altri mezzi di propaganda, cementando così quella vita di famiglia tra gli ex allievi di tutta l'Ispettoria, piena di entusiasmo e di spirito di attività, inquadrati però organicamente nell'azione ufficiale dei Salesiani.

Il Consiglio sottolinea con soddisfazione le dichiarazioni del Sig. Ispettore ed il Presidente Comm. Poesio ringrazia il Sig. D. Marcoaldi per la fiducia che ripone nell'Unione per l'espletamento del programma da lui tracciato. Assicura che il Consiglio e l'Unione faranno di tutto perchè la fiducia del Signor Ispettore non rimanga delusa e che il nuovo programma di azione sia minutamente espletato seguendo tutte quelle direttive che, a tal fine, il Sig. Ispettore ed i Superiori vorranno dare.

Dopo uno scambio di idee al quale prendella stampa, ed al sig. rag. Ciocci Aldo viene affidato l'archivio.

Così composto l'Ufficio di Presidenza, si passa al secondo comma dell'ordine del giorno, circa i festeggiamenti per il 25° anniversario della Fondazione dell'Unione.

A tal proposito il Consiglio, dopo aver stabilito per il 29 maggio la data in cui dovrà avvenire la manifestazione, affida all'Ufficio di Presidenza l'incarico di studiare le modalità della manifestazione stessa e di fare al Consiglio proposte concrete perchè la medesima riesca solenne quanto possibile. Esprime il voto di veder inclusa nel programma dei festeggiamenti la partecipazione dei soci e delle loro famiglie alla solenne processione che nella sera di quel giorno si svolgerà nella Parrocchia in onore di Maria Ausiliatrice.

Nei riguardi del Pellegrinaggio a Torino per l'inaugurazione dell'Altare a Don Bosco Santo nel prossimo giugno, il Consiglio, tenuto presente che data l'affluenza di gente che

in quei giorni si riverserà a Torino, un pellegrinaggio sarebbe di difficile organizzazione e di spesa non indifferente, stabilisce che una rappresentanza dell'Unione si rechi a Torino per quel giorno, e rimanda il pellegrinaggio vero e proprio dell'Unione di Roma, al settembre prossimo, epoca in cui potrà svolgersi tranquillamente con quelle comodità e minima spesa rese necessarie dalla lunghezza del viaggio. Fin da ora l'Ufficio di Presidenza è pregato di studiare le modalità e di cominciare la propaganda perchè riesca numeroso quanto più possibile.

Alle ore 23, con la recita dell'« Ave Maria », l'adunanza è sciolta.

TREVIGLIO

— Rinnoviamo condoglianze al prof. Don Antonio Cavasin e al dott. D. Vittorio per il recente lutto della rispettiva cognata e madre Signora Ermenegilda Cavasin, donna di preclare virtù, militante nell'Azione Cattolica e Cooperatrice Salesiana, modello di madre cristiana e di educatrice. Dei dodici figli che allietarono il tempio famigliare, quattro ne donè alla Pia Società Salesiana e due valorosi alla Patria.

— In relazione alla circolare inviata a suo tempo ai soci, sono attese le rimesse della quota sociale che comprende anche il diritto a *Voci Fraterne*. Una piccola pattuglia marcia ancora a lento passo, ed essendo urgente chiudere le partite, si rinnova l'invito di voler compiere con sollecitudine il proprio dovere.

— Rinnoviamo da queste colonne gli auguri più cordiali di ottima Pasqua agli amati Superiori e agli amici nostri carissimi delle Unioni sorelle.

— Il Presidente nostro e il Presidente Regionale, trovandosi a Roma, non mancarono di rendere omaggio al R. Don Luigi Colombo, al quale presentarono i saluti riconoscenti di tutti gli ex allievi della Lombardia. Il caro Superiore li gradì assai, ricambiandoli di cuore. I nostri amici poi furono in udienza pontificia ed ora comunicano a tutti i Soci l'Apostolica Benedizione, grati a S. E. Mons. Arborio Mella per le cortesie loro usate durante la permanenza nella Città del Vaticano.

— Condoglianze vivissime all'ex allievo cavalier rag. Claudio Marzorati per la morte della sua nonna, con l'assicurazione di cristiani suffragi.

MOGLIANO VENETO

Offerte pro Lampada votiva Lapide Caduti.

Sono pervenute alla Presidenza dell'Unione durante i mesi di gennaio, febbraio e prima quindicina di marzo le seguenti offerte:

Perale comm. Silvio, L. 50 - Ceran ing. Giuseppe, L. 10 - Civran Fratelli, L. 30 - Geronazzo comm. Mario, L. 100 - Barovier cav. Ercole, L. 20 - Venturelli avv. G. B., L. 40 - Bozzolan Franc., L. 10 - Larese avv. Felice, L. 10 - Rioda Feliciano, L. 10 - Racchello rag. Mario, L. 10 - Zanoni dott. Umberto, L. 30 - De Roni Ferruccio, L. 5 - De Valentini ing. Gius., L. 10 - Fornasier Gius., L. 10 - Pilloni dott. Silvio, L. 15 - Perale Riccardo, L. 25 - Missana Natale, L. 30 - Majer Antonio, L. 5 - Trojer Gius., L. 15 - Springolo Ricc., L. 18 - Rossi Angelo, L. 10 - Pioveran Gius., L. 5 - Pellegrini Gius., L. 20 - Graziati Beniamino, L. 20 - Venturelli Marco, L. 10 - Storti Govanni, L. 30 - Piovan dottor Fausto, L. 10 - Mascherin avv. Giov., L. 15 - Perale Severino, L. 5 - D'Alessi Mons. Vittorio, L. 25. — TOTALE L. 573.

La Presidenza dell'Unione sentitamente ringrazia i buoni amici che, pur nelle difficoltà, non hanno esitato a rispondere all'appello.

Come annunciato nella lettera-circolare, l'eccedenza che si manifesterà, dedotte le spese per la lampada, sarà devoluta al fondo dell'Unione a parziale copertura del *deficit*.

— Si avverte che il Convegno Ex Allievi avrà luogo la DOMENICA 12 GIUGNO.



GIUSEPPE PIOLA

Si spense a 60 anni, confortato sempre in tutta la vita dal ricordo di una carezza paterna di S. Giovanni Bosco che aveva incontrato ne' suoi primi anni, e al quale era rimasto sempre fedele, praticando fino allo scrupolo i suoi insegnamenti.

Da qualche anno abitava distante dall'Oratorio che sempre aveva amato e frequentato; si dedicò per istinto di apostolato alle opere parrocchiali, specie alla Conferenza di S. Vincenzo. E con cristiana rassegnazione sopportò la lunga e dolorosa malattia, facendo coraggio a chi s'impietosiva delle sue sofferenze.

L'Unione del I° Oratorio, conscia di perdere in lui un ottimo socio, lo raccomanda ai suffragi degli amici.



CASTAGNOTTI ALFREDO

Socio dell'Unione ex Allievi di Savona, di carattere aperto, franco, gioviale, era sempre presente a tutte le manifestazioni salesiane. La sua allegra compagnia era desiderata da tutti e si faceva ammirare per la frequenza alle pratiche religiose.

Giovane forte ed esuberante, fu amante dello sport, della musica, della filodrammatica e del canto; ma sopratutto, da vero figlio di Don Bosco, attinse dal grande Santo quei principii religiosi e morali, che professò per tutta la vita e che fecero della sua, pur troppo breve esistenza, un raro esempio di attività cristiana, un modello di giovane veramente praticante.

Colpito da grave morbo, che sopportò con cristiana rassegnazione, invocando, dopo una straziante agonia, il nome santo di Don Bosco, il cinque corrente in Genova, dove si era recato per un atto operatorio, se ne volò al Creatore nella verde età di ventisette anni.

Trasportata la salma a Savona, qui ebbe compianto e suffragi dagli amici ed ex allievi, e solenni funerali con intervento della Banda « Antonio Forzano » della quale era socio, di una rappresentanza delle Officine di Vado di cui era impiegato, e della R. Scuola Industriale Paolo Boselli della quale fu allievo.

I Salesiani erano tutti presenti con a capo il rev.mo Direttore Don Maggiorino; così pure erano presenti numerosi gli ex allievi col presidente sig. Anselmo, ed i giovani dell'Associazione Giovanile Salesiana San Giuseppe con a capo il presidente Pio Pinceti.

Prima che si sciogliesse il mesto corteo, Don Maggiorino, a nome dell'Oratorio Salesiano, visibilmente commosso, portò l'estremo saluto alla cara salma, che, seguita poscia dai parenti e dagli amici, proseguì per il cimitero di Zinola.

In quest'ora dolorosa giungano anche da parte di *Voci Fraterne* sentite condoglianze alla famiglia ed ai parenti tutti del compianto estinto e l'assicurazione del cristiano suffragio per l'anima del buon Alfredo.

La famiglia Salesiana di La Spezia ha preso viva parte al lutto per la scomparsa del

Cav. BOERI ARMANDO

fedelissimo ex allievo di questo Istituto.

Ai funerali svoltisi con austera semplicità prese parte una rappresentanza dell' Istituto con bandiera.

Il sig. Chiapponi, con commosse parole, porse l'estremo saluto a nome della famiglia Salesiana ed ex allievi di La Spezia.

Sia pace all'anima benedetta del caro estinto.

Movimento demografico della popolazione

Provincia di Torino

	Gennaio		Febbraio
Nati	1670		1561
Morti	1823		1429
Dimin. popolazione	153	Aumento popolaz.	132

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

STAB. GRAFICO MODERNO di G. VOLANTE — Via Brindisi, 9 - TORINO 1938-XVI - Telef. 22-722

DITTA
GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) - Corso Racconigi, n. 26 - Telefono 70-149
Negozio di esposizione: Via Garibaldi, n. 5, Torino - Telefono 46-434



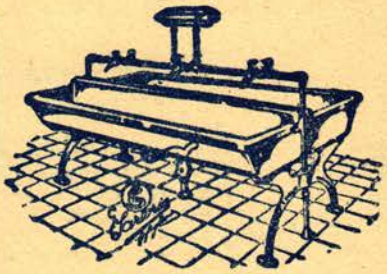
A 195

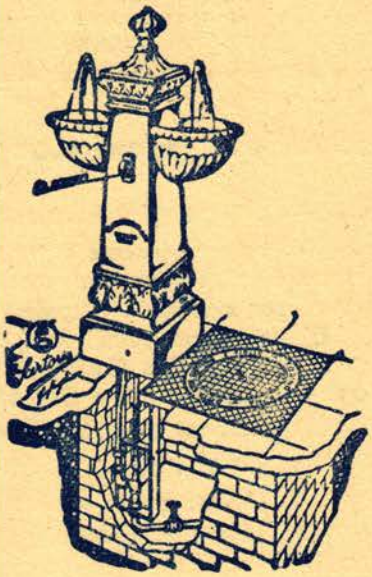
Filiale: ROMA (115)
Via San Nicolò da Tolentino, 11 - Telefono 41303.

IMPIANTI:

RISCALDAMENTO
LAVANDERIE
IDRAULICI
SANITARI
CUCINE
POMPE

Gli Istituti Salesiani d' Italia e dell' estero sono corredati dei nostri impianti. - -

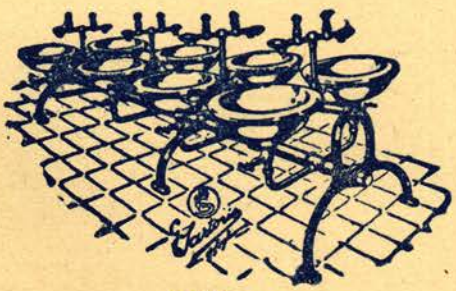




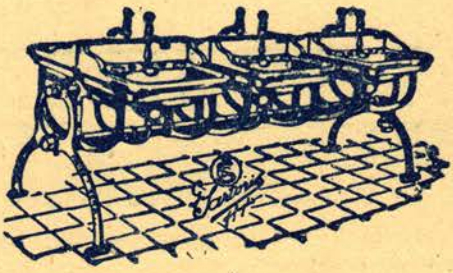
A 337



A 188



A 191



A 190

Per la Rèclame

Il Periodico accetta rèclame da pubblicarsi in copertina e nelle pagine interne.

Saremo riconoscenti agli ex allievi che volessero approfittare del nostro Periodico, o ci procurassero annunzi da ditte di loro conoscenza.

SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

fondata nel 1823

SEDE SOCIALE: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Telefoni: 43-591 — 43-592 — 43-593 — 43-594 — 43-701 — 43-702

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua	500 mila
Valori e Capitali Assicurati	38 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	386 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione e Benefici della mutualità	106 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	186 milioni

TARIFFE E CONDIZIONI DI POLIZZA FRA LE PIÙ CONVENIENTI

per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

Ex Allievi fatevi Cooperatori

— Che cosa si richiede per essere Cooperatori Salesiani?

Non basta beneficare in un modo qualsiasi le Opere Salesiane, o le Missioni, o ricevere il Bollettino; ma occorre essere ufficialmente iscritti nell'elenco dei Cooperatori per aver diritto a godere dei favori spirituali concessi dalla Chiesa.

E' necessario quindi *fare espressa domanda alla Direzione Generale delle Opere Salesiane* (Via Cottolengo, 32 - Torino), la quale spedirà a ciascuno il Diploma-Regolamento e il « Bollettino Salesiano ».

Le condizioni essenziali sono:

1) Età non minore di 16 anni;

2) Godere buona riputazione religiosa e civile;

3) Essere in grado di promuovere, per sè o per altri, con preghiere, offerte, limosine o lavori, le Opere della Società Salesiana di Don Bosco.



" VOCI FRATERNE „ consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.